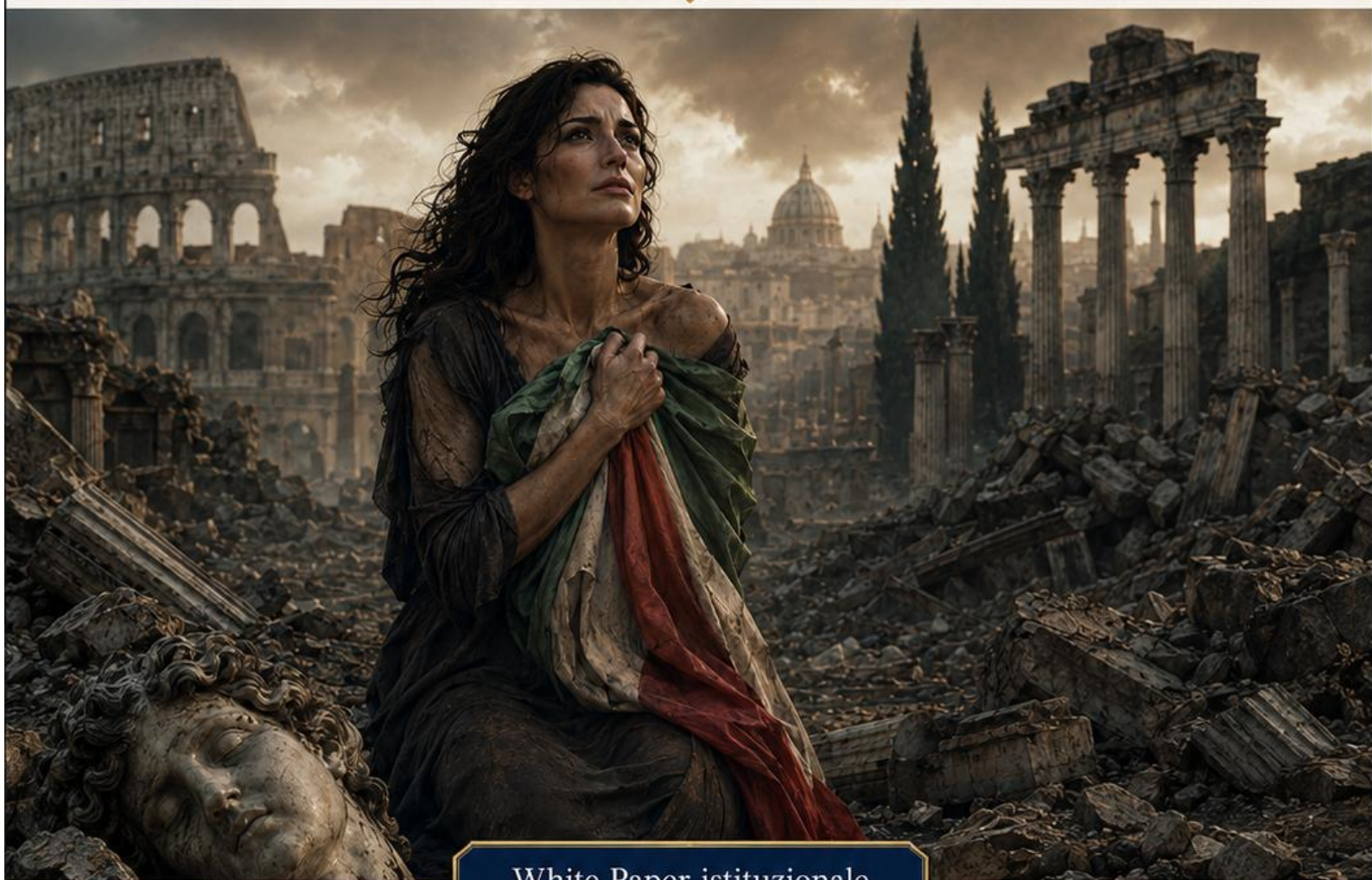




Fondazione Olivetti Tecnologia e Ricerca



White Paper istituzionale

A.D. 2153

L'ULTIMO ITALIANO

Denatalità, immigrazione, identità culturale
e scenari di trasformazione della popolazione italiana

Analisi statistica, spiegazione delle formule utilizzate
e proiezioni a dieci, venti e trent'anni

Edizione luglio 2026



A.D. 2153

L'ULTIMO ITALIANO

Denatalità, immigrazione, identità culturale e scenari di trasformazione della popolazione italiana

White paper istituzionale con analisi statistica, spiegazione delle formule utilizzate e proiezioni a dieci, venti e trent'anni

Fondazione Olivetti Tecnologia e Ricerca

Edizione luglio 2026

Fonti di riferimento: ISTAT, Eurostat, Nazioni Unite, Banca d'Italia, INPS, IDOS, OCSE e letteratura accademica

Nicolini Massimiliano

Analisi effettuata con l'ausilio di CelebornX



Sintesi esecutiva

L'Italia è entrata in una fase di squilibrio demografico permanente: le nascite annue sono circa 355 mila, i decessi 651–652 mila e la fecondità si ferma a 1,14 figli per donna, lontana dalla soglia di rimpiazzo.

Ne deriva un deficit naturale nell'ordine di 296 mila persone l'anno. Il saldo con l'estero ne assorbe quasi interamente l'impatto sul totale dei residenti, ma non ricompone la struttura per età né restituisce ampiezza alle coorti più giovani.

Il mutamento riguarda tre dimensioni intrecciate: riduzione delle classi autoctone, aumento del peso delle famiglie con origine migratoria e crescente pressione su lavoro, welfare e territori. L'esito culturale non è predeterminato; dipenderà dalla forza con cui lingua, memoria civile e appartenenza comune saranno custodite e rese condivise.

Il riferimento al 2153 sintetizza un esercizio matematico a parametri costanti. È un orizzonte simbolico, utile a rendere visibile la direzione delle tendenze, non una data da interpretare come evento certo.

Avvertenza metodologica e terminologica

Nel linguaggio scientifico non esiste una categoria misurabile corrispondente a «italiani puri». L'analisi adotta pertanto indicatori verificabili: residenza, cittadinanza, luogo di nascita, storia migratoria familiare, comportamento riproduttivo e continuità linguistico-civica. Questa scelta evita di confondere appartenenza giuridica, origine genealogica e identità culturale, che seguono dinamiche differenti.

Quadro quantitativo essenziale

Indicatore	Valore stimato	Osservazione
Popolazione residente	circa 59 milioni	Ordine di grandezza attuale del Paese
Nascite annue	circa 355 mila	Livello molto basso delle nuove coorti
Decessi annui	circa 651–652 mila	Effetto dell'invecchiamento della popolazione
Fecondità totale	1,14 figli per donna	Ben sotto il livello di sostituzione
Saldo naturale	circa –296 mila	Deficit strutturale annuo
Saldo migratorio estero	circa +296 mila	Compensa quasi integralmente il saldo naturale
Cittadini stranieri residenti	circa 5,56 milioni	Componente non italiana sul piano giuridico

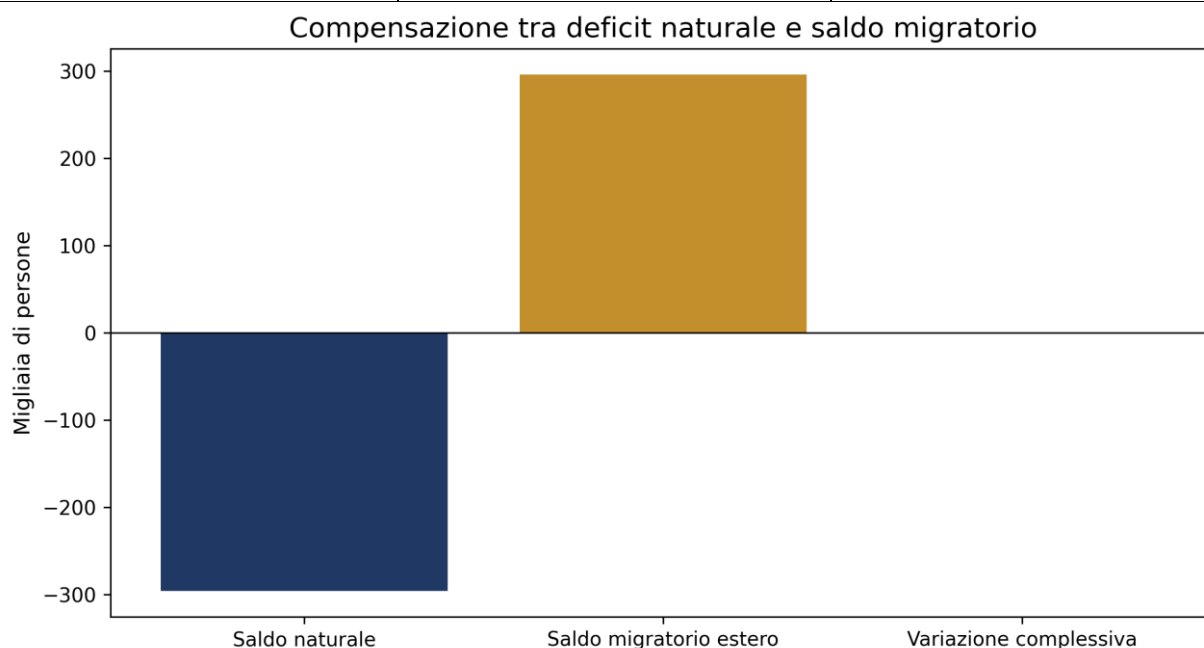


Figura – Relazione tra saldo naturale negativo e saldo migratorio estero.

L'effetto immediato di questa configurazione è duplice. Da un lato, l'immigrazione attenua la perdita di abitanti e sostiene una parte dell'occupazione; dall'altro, non elimina l'invecchiamento, perché i nuovi ingressi non ricostruiscono automaticamente un equilibrio stabile tra bambini, adulti e anziani. Il fenomeno va quindi valutato insieme sul piano demografico, produttivo e territoriale.

Metodo di proiezione e ipotesi di calcolo

Per rendere esplicito il procedimento vengono impiegati due strumenti elementari. Il primo isola l'effetto della fecondità mediante una progressione geometrica; il secondo prolunga nel tempo le variazioni annue osservate nelle cittadinanze attraverso due rette. Entrambi sono modelli condizionati: descrivono ciò che accadrebbe mantenendo inalterate le ipotesi, non ciò che accadrà necessariamente.

Modello di ricambio generazionale

Nelle società a bassa mortalità la soglia convenzionale di ricambio è approssimata a 2,1 figli per donna. Rapportando il valore osservato di 1,14 a tale soglia si ottiene il coefficiente:

$$r = 1,14 / 2,1 = 0,543$$

Un coefficiente pari a 0,543 implica che, nell'esercizio chiuso, la coorte successiva avrebbe il 54,3 per cento della consistenza di quella precedente. L'evoluzione nel susseguirsi delle generazioni è descritta dalla progressione:

$$G(n) = G_0 \times r^n$$

Qui G_0 indica la coorte di partenza, r il fattore di ricambio e n il numero di passaggi generazionali. Ponendo a trent'anni la distanza media fra una generazione e la successiva, n diventa $t/30$:

$$G(t) = G_0 \times r^{(t/30)}$$

Il tempo di dimezzamento si ricava imponendo $G(t)/G_0 = 0,5$ e isolando t : $t = 30 \times \ln(0,5) / \ln(r)$. Con $r = 0,543$ il risultato è circa 34 anni; la quota del 25 per cento viene raggiunta dopo circa 68 anni e quella del 10 per cento dopo circa 113. Il calcolo presuppone fecondità invariata, assenza di migrazioni, mortalità stabile e generazioni equidistanti: è quindi una misura della velocità potenziale di contrazione, non una ricostruzione completa della popolazione reale.

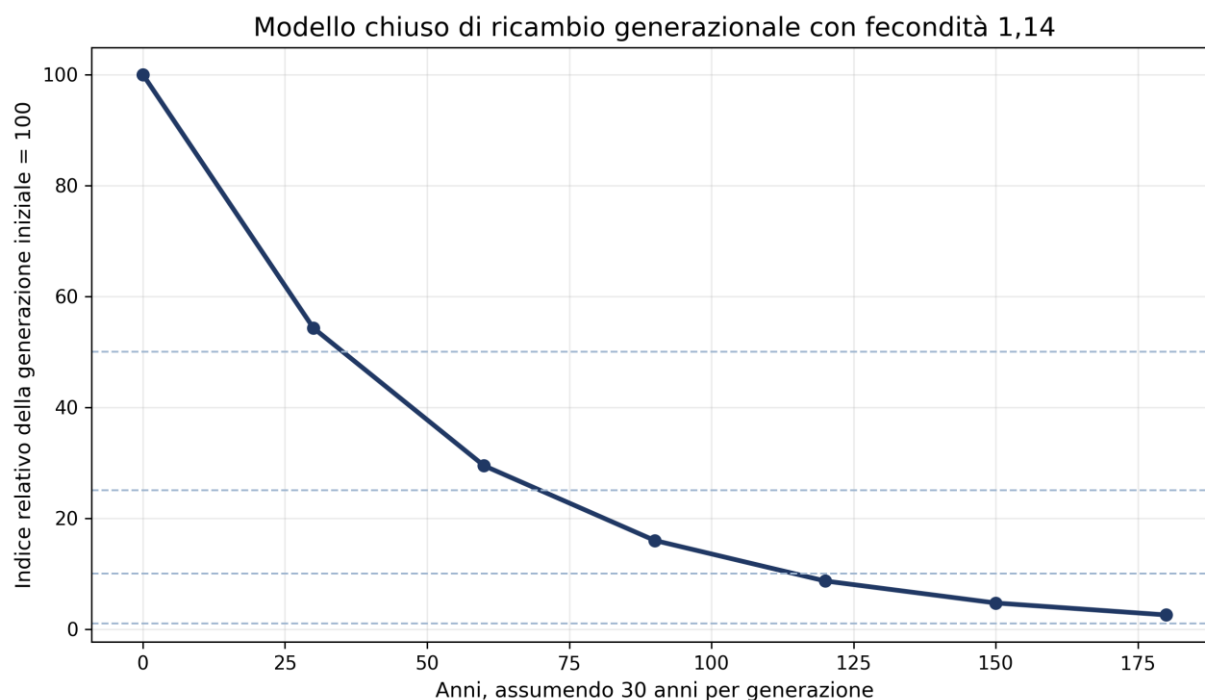


Figura – Riduzione teorica delle generazioni in un sistema chiuso con fecondità costante a 1,14.

Soglia della generazione iniziale	Formula sintetica	Tempo teorico
50 per cento	$t = 30 \times \ln(0,5) / \ln(0,543)$	circa 34 anni



25 per cento	$t = 30 \times \ln(0,25) / \ln(0,543)$	circa 68 anni
10 per cento	$t = 30 \times \ln(0,10) / \ln(0,543)$	circa 113 anni

Estrapolazione lineare delle cittadinanze

L'esercizio sulle cittadinanze assume che le variazioni annue rilevate nell'ultimo periodo proseguano senza deviazioni. Indicando con I_0 e S_0 le consistenze iniziali, e con d_i e d_s i rispettivi scarti annuali, le due traiettorie sono:

$$I(t) = I_0 + d_i \times t$$

$$S(t) = S_0 + d_s \times t$$

Usando $I_0 \approx 53,38$ milioni, $S_0 \approx 5,56$ milioni, $d_i \approx -0,189$ milioni e $d_s \approx +0,188$ milioni, l'uguaglianza $I(t) = S(t)$ restituisce $t \approx 126,8$. Sommando questo intervallo al 2026 si arriva approssimativamente al 2153.

L'affidabilità predittiva di tale risultato è bassa. Le acquisizioni di cittadinanza trasferiscono persone da una serie all'altra; molti figli di immigrati diventano italiani; comportamenti riproduttivi e mobilità cambiano; norme, economie e rotte migratorie non restano costanti per oltre un secolo. Il grafico deve quindi essere letto come esperimento di sensibilità, non come calendario del sorpasso.

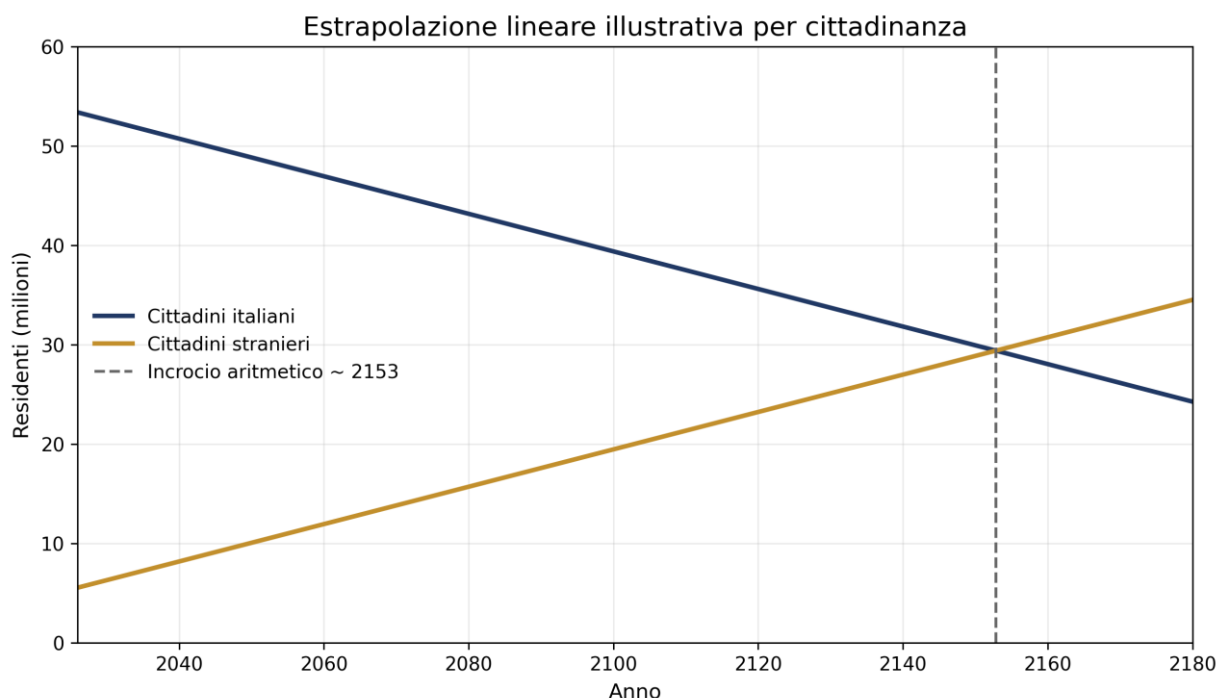


Figura – Estrapolazione lineare illustrativa delle componenti di cittadinanza.

Orizzonti demografici al 2036, 2046 e 2056

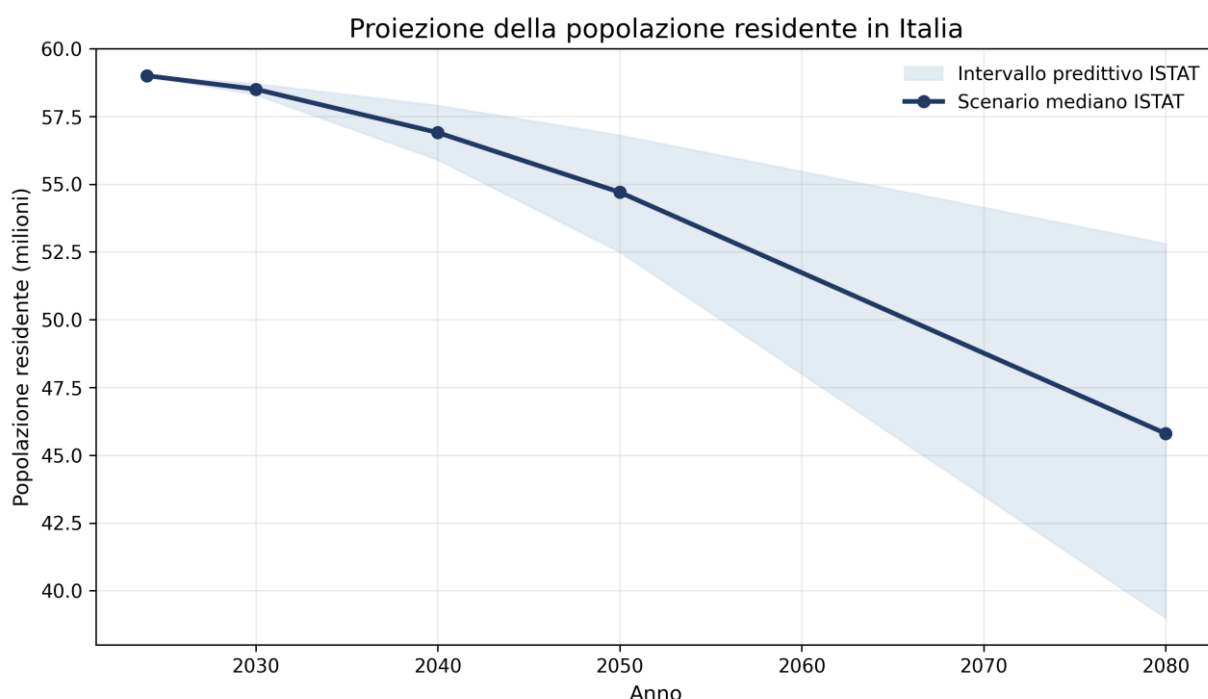


Figura – Evoluzione prevista della popolazione residente secondo le ipotesi ISTAT.

Orizzonte	Anno	Scenario mediano ISTAT	Scenario ONU
Dieci anni	2036	circa 57,7 milioni	circa 56,35 milioni
Venti anni	2046	circa 55,8 milioni	circa 53,35 milioni
Trenta anni	2056	circa 52,9 milioni	circa 49,40 milioni
Lungo periodo	2080	circa 45,8 milioni	non riportato in questa sintesi

Le curve indicano una contrazione graduale del totale, ma l'impatto più incisivo si concentra nella composizione per età. Meno bambini e giovani oggi producono, con ritardo, meno studenti, lavoratori, contribuenti e genitori potenziali. Il calo si propaga quindi dai numeri anagrafici alla sostenibilità del welfare, alla vitalità delle aree interne e al trasferimento di competenze e patrimonio sociale.

La nozione di «sostituzione della popolazione»

- Deficit di rimpiazzo naturale: le coorti nate dalla popolazione storicamente italiana non raggiungono più la consistenza di quelle precedenti.
- Ricomposizione per origine: cresce l'incidenza delle persone immigrate, dei loro discendenti e delle unioni miste nella società residente.
- Discontinuità culturale possibile: emerge soltanto quando lingua, memoria storica, norme comuni e appartenenza civica cessano di essere trasmesse o condivise.

Queste dimensioni non vanno sovrapposte. La prima è già quantificabile; l'evoluzione della composizione dipende da flussi, cittadinanze, unioni miste e mobilità sociale; l'eventuale frattura identitaria va esaminata attraverso lingua, scuola, partecipazione e fiducia istituzionale. Nessuna delle tre, isolatamente, consente di parlare di estinzione nazionale.

Identità culturale e continuità nazionale

Una comunità nazionale persiste quando rende ereditabili i propri codici: lingua condivisa, conoscenza del passato, diritto, simboli, pratiche civiche e forme di solidarietà. La genealogia da sola non garantisce tale continuità; allo stesso modo, denatalità, chiusura delle scuole, abbandono dei borghi e indebolimento delle famiglie possono eroderla anche senza grandi flussi dall'estero.



L'arrivo di nuovi residenti diventa critico quando si accompagna a segregazione abitativa, precarietà permanente e percorsi scolastici separati. In presenza di istituzioni autorevoli, invece, lavoro regolare, padronanza dell'italiano, responsabilità civica e relazioni sociali miste possono trasformare le differenze d'origine in appartenenza condivisa.

Fattore di continuità	Segnale di tenuta	Segnale di rischio
Lingua italiana	Padronanza diffusa e uso pubblico comune	Comunità linguisticamente separate
Scuola	Risultati convergenti e classi equilibrate	Segregazione, dispersione, abbandono
Lavoro	Mobilità sociale e regolarità	Segmentazione nei lavori poveri
Territorio	Distribuzione sostenibile della popolazione	Concentrazione in aree degradate o spopolamento
Cittadinanza	Partecipazione civica e senso di appartenenza	Estraneità protratta e identità antagoniste

Scenari di medio periodo

Scenario a dieci anni

Nel 2036 il numero complessivo degli abitanti potrebbe apparire ancora vicino a quello attuale, ma la distribuzione per età e territorio sarà già mutata. Scuole con meno iscritti, piccoli comuni svuotati e fabbisogni crescenti nei servizi di cura renderanno evidente la distanza tra stabilità apparente e impoverimento demografico.

Scenario a venti anni

Verso il 2046 le coorti nate negli anni della fecondità minima entreranno nel cuore dell'età lavorativa. La loro ridotta consistenza limiterà il ricambio professionale, mentre pensioni e assistenza assorbiranno risorse maggiori. Produttività, partecipazione femminile e immigrazione qualificata diventeranno variabili decisive.

Scenario a trent'anni

Nel 2056 gli scenari collocano il Paese fra circa 49 e 53 milioni di residenti. A quel punto la popolazione con storia migratoria recente costituirà una componente ordinaria della società. La qualità del risultato dipenderà meno dalla semplice quota numerica e più dal grado di convergenza nei livelli d'istruzione, nei redditi, nell'uso della lingua e nella partecipazione pubblica.

Remigrazione, ritorno e limiti dello Stato di diritto

Il termine remigrazione raccoglie misure diverse che devono essere tenute separate: rientro spontaneo, programmi volontari assistiti, esecuzione individuale dei provvedimenti di allontanamento e ipotesi collettive fondate sull'origine. I primi strumenti possono operare nel quadro costituzionale, purché rispettino garanzie, proporzionalità e non-refoulement; l'ultimo collide con uguaglianza, cittadinanza e obblighi europei.

Misura	Valutazione	Effetto probabile
Ritorno spontaneo	Fisiologico e legittimo	Riduzione moderata e selettiva della componente immigrata
Ritorno volontario assistito	Legittimo se autenticamente volontario	Impatto limitato ma ordinato
Rimpatrio individuale di irregolari	Legittimo con garanzie e controlli	Rafforzamento delle regole senza effetto macro-demografico decisivo
Remigrazione collettiva per origine	Incompatibile con i principi di uguaglianza	Forte conflittualità e contrazione economica

Dal punto di vista demografico, un aumento dei rimpatri non colmerebbe il vuoto creato dalle mancate nascite. In assenza di un recupero della fecondità, la restrizione degli ingressi ridurrebbe più rapidamente la forza lavoro e la base contributiva. Il controllo dei flussi può incidere su ordine e legalità, ma non sostituisce una politica familiare.

Come interpretare l'orizzonte 2153

Il quesito può essere scomposto in indicatori distinti: velocità di riduzione delle coorti, andamento del totale dei residenti, evoluzione delle cittadinanze e tenuta dei codici culturali. Solo i primi tre sono traducibili in formule; l'ultimo richiede misure sociali e istituzionali.

Domanda riformulata	Risposta sintetica
In quanto tempo si dimezza una generazione con fecondità 1,14?	Circa 34 anni nell'esercizio a sistema chiuso.
Quando il calo dei residenti diventa strutturalmente rilevante?	Entro la metà del secolo, secondo gli scenari ufficiali.
Quale orizzonte produce la semplice proiezione lineare delle cittadinanze?	Il 2153, da leggere esclusivamente come esercizio illustrativo.
La continuità culturale può essere datata con una formula?	No: richiede indicatori di trasmissione linguistica, educativa e civica.

Il modello generazionale segnala un dimezzamento relativo in circa 34 anni; le proiezioni ufficiali registrano un calo rilevante entro la metà del secolo; la retta delle cittadinanze produce l'incrocio simbolico del 2153. Nessuno di questi risultati equivale alla scomparsa materiale di un popolo, ma insieme descrivono una trasformazione che, se non governata, può ridurre peso, autonomia e capacità di autoriproduzione.

Indirizzi di politica pubblica

- Costruire un ecosistema favorevole ai figli mediante casa accessibile, servizi per l'infanzia, conciliazione dei tempi, fiscalità coerente e sostegno continuativo ai giovani nuclei.
- Trattenere capitale umano e favorire il rientro dei giovani qualificati, restituendo prospettive professionali e mobilità sociale soprattutto ai territori fragili.
- Allineare gli ingressi legali ai fabbisogni verificati dell'economia, sostituendo l'emergenza e i meccanismi episodici con una programmazione continua e controllabile.
- Vincolare l'integrazione a obiettivi misurabili: conoscenza dell'italiano, frequenza scolastica, legalità, lavoro regolare, distribuzione territoriale sostenibile e partecipazione civica.
- Rafforzare gli strumenti di trasmissione nazionale - scuola, memoria storica, presidi civici, tutela dei borghi e infrastrutture sociali - evitando di ridurre il tema a slogan etnici privi di fondamento scientifico.

Da questa analisi emerge che la demografia non è un destino immutabile, bensì il risultato cumulativo di decisioni familiari, condizioni economiche e scelte pubbliche. Il titolo «A.D. 2153 – L'ultimo italiano» condensa il punto estremo di una traiettoria lasciata senza correzioni: non annuncia un giorno di estinzione, ma richiama il costo del rinvio. Ogni anno di denatalità restringe le coorti future e rende più oneroso invertire la rotta.

La sfida storica consiste nel ricostruire capacità generativa e, nello stesso tempo, governare l'apporto esterno entro un progetto nazionale riconoscibile. Un Paese che sostiene le famiglie, trattiene i giovani, seleziona gli ingressi e trasmette con autorevolezza lingua, diritto e memoria può cambiare composizione senza dissolversi. Se questi presidi vengono meno, il declino numerico si traduce in dipendenza economica, frammentazione sociale e perdita di continuità.

Nota finale sulle fonti e sui limiti

Le elaborazioni presentate hanno finalità analitica e utilizzano ipotesi dichiarate. I valori ufficiali provengono dalle fonti statistiche richiamate; le interpolazioni e gli scenari controfattuali sono segnalati nel testo. Il documento non offre una profezia, ma una cornice trasparente per valutare intensità, tempi e implicazioni della transizione demografica italiana.